## Natalia Ginzburg nei suoi duri commenti per «l'Unità»

# Il coraggio delle parole

**Natalia Ginzburg ha avuto con *l'Unità* uno stretto rapporto, durato molti anni. Rivisitiamo alcuni dei momenti salienti di questa collaborazione: dall'articolo scritto l'11 giugno 1984, quando Berlinguer lottava tra la vita e la morte nell'ospedale di Padova, alla riflessione sulla vicenda di Serena Cruz, fino alla lettera aperta a Mario Segni, pubblicata alla vigilia del referendum sulle preferenze del giugno del '91.**

**CRISTIANA PULCINELLI**

*l'Unità*, 11 giugno 1984: «Da giovedì sera, da quando Berlinguer lotta con la morte in una stanza d'ospedale a Padova, milioni di persone in Italia pensano a lui con speranza e lagrime, non come si pensa ad un personaggio politico o pubblico ma come si pensa a un essere che fa parte della nostra vita privata, un familiare o un amico la cui perdita sarebbe incolmabile». *L'Unità*, 25 marzo 1988: «Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso d'una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici, portiamo o porteremo il peso d'una sventura, versando sangue e lagrime, e cercando di non crollare. Questo dice il crocefisso. Lo dice a tutti, mica solo ai cattolici». *l'Unità*, 1 maggio 1989: «Per tornare ancora a Serena Cruz, io sento di appartenere a quella Italia che i giornali hanno chiamato *l'Italia del cuore e delle lagrime*, con disprezzo e irrisione. A quella Italia che vuole ignorare la sana implacabilità delle leggi e si lascia travolgere dalle emozioni. Vorrei però che mi si dicesse cosa c'è di così vile, di così ridicolo e spregevole, nel cuore e nelle lagrime. Vorrei sapere se le leggi, che sono state pensate e scritte non da semi-dei ma da uomini, non possano essere lette e applicate con cuore e lagrime, e con mille dubbi e tremori e emozioni».

*Le lacrime* (*lagrime*, per l'esattezza). Che parola fuori tempo, fuori misura, fuori moda per i giornali di quegli anni '80. Tuttavia, Natalia Ginzburg l'ha usata, più volte, senza paura, negli articoli scritti per *l'Unità*. Come poteva essere altrimenti? Nel 1989, sempre dalle pagine dell'*Unità*, si scagliava esplicitamente contro quelle che, con Wittgenstein, chiamava le parole-cadaveri. «Nella nostra società attuale – scriveva la Ginzburg – è stato decretato l'ostracismo alla parola cieco e si dice non vedente. È stato decretato l'ostracismo alla parola sordo e si dice non udente. Le parole *non vedente* e *non udente* sono state coniate con l'idea che in questo modo i ciechi e i sordi siano più rispettati. La nostra società non offre ai ciechi e ai sordi nessuna specie di solidarietà o di sostegno, ma ha coniato per loro il falso rispetto di queste nuove parole. Le troviamo artificiali e ci offendono le orecchie e francamente le detestiamo». Per la stessa motivazione ipocrita, per lo stesso falso rispetto, i vecchi vengono chiamati «gli anziani», le donne di servizio «colf», gli spazzini «operatori ecologici», i neri «persone di colore». «Abbiamo tanta paura della realtà? Abbiamo tanta paura della malattia e della morte, da astenerci dal pronunciare la parola *cancro* e credere di dover dire sempre "un male incurabile"? Così accade che la gente abbia un linguaggio suo, un linguaggio dove gli spazzini sono spazzini e i ciechi sono ciechi, e però trovi quotidianamente intorno a sé un linguaggio artificioso, e se apre un giornale non incontra il proprio linguaggio ma l'altro». Tranne l'occasione in cui il lettore, aprendo il giornale, trovava un articolo di Natalia Ginzburg.

L'esigenza di chiarezza, di limpidità, di lealtà tornava spesso nei suoi interventi. Sembra quasi ciò che la spingeva, di volta in volta, ad esprimersi sui temi più diversi. Chiarezza nello scrivere: «Io non scrivo romanzi da molto tempo – sostiene nel 1972, in una lettera all'Unità –. Penso però che se scrivessi un romanzo vorrei che fosse chiaro, chiaro, chiaro. Penso che la gente abbia una necessità estrema di chiarezza, oggi come mai. Penso che oggi sia immensamente più faticoso scrivere chiaro che scrivere oscuro. Penso che uno che scrive deve oggi per prima cosa non chiudere le imposte nella sua casa ma spalancarle». E tanti anni dopo, nel 1990, in un articolo di riflessione sul fatto che i bambini non amano più Pinocchio: «Come sia l'educazione e come dovrebbero essere i rapporti fra bambini ed adulti, non si sa. Se ne discute e se ne chiacchiera molto, ma non lo sa bene nessuno. Però una cosa è certa: lo stile, quando è chiaro, limpido, spregiudicato e senza ipocrisie, è educativo. Insegna la chiarezza, la concretezza, la lealtà, l'uso giusto delle parole , e un contatto rapido e immediato col mondo circostante». Chiarezza morale e politica: «Quando abbiamo saputo del partito occulto – siamo nel 1984 e si parla della P2 – abbiamo sentito un profondo ribrezzo per ciò che è occulto, per ciò che non scorre alla luce del giorno, e abbiamo sentito viva l'esigenza di poter leggere nella vita del paese come in un libro aperto, l'esigenza che ogni parola intorno a noi sia detta a voce alta, e sia incontestabilmente veritiera». Giugno 1991, vigilia del Referendum, lettera aperta a Mario Segni: «Le tre *preferenze, io le immagino* come tre corsi d'acqua, dove si ammassano detriti e rifiuti. Un semplice corso d'acqua, è più semplice vedere se è sgombro, limpido, sicuro».

L'orrore per ciò che è occulto non impediva alla Ginzburg di riconoscere un lato «oscuro» anche in se stessa. Ne parla in un articolo del 1988 sulla questione palestinese. «Io sempre, nel corso della mia vita, custodito la convinzione che fra ebrei e non ebrei non esistesse alcuna differenza. Tuttavia quando mi capita di incontrare un ebreo, sempre mi sembra di incontrare uno della mia stessa famiglia. Magari dopo un istante lo trovo odioso, *ma rimane in me quella sensazione* prima, oscura ed estranea a ogni logica, e nella quale non riconosco, se ragiono, nessuna specie di legittimità». Cerca spiegazioni, si interroga su questo strano senso di «appartenenza», su questa «oscura affinità» che la unisce ad ogni ebreo che incontra. Nasce forse da ataviche memorie di persecuzioni? «I militari israeliani che spezzano le mani ai ragazzi perché non possano più gettare pietre, come è ovvio mi fanno orrore. Ne provo anche un senso di colpa. Mi chiedo se un simile senso di colpa lo provino tutti gli ebrei che sono sparsi per il mondo. Forse sì. È di nuovo una sensazione oscura ed estranea a ogni logica. Ma è come se venissimo a sapere di infamie commesse da persone a cui ci legano vincoli che abbiamo stretto nella più *lontana infanzia. E tuttavia non* sono gli ebrei a spezzare le mani ai ragazzi, sono i militari israeliani, e di nuovo occorre ricordarsi dell'Italia fascista, e stare bene attenti a non mescolare insieme idee e persone che non possono essere mescolate». Le parole hanno un peso. C'è la necessità di situarle «nello spazio della verità e della realtà». Per questa stessa necessità la Ginzburg si oppone al cambiamento del nome del Pci. «Il mondo intorno al partito comunista è cambiato, nel corso di quarant'anni – scrive nell'89 – e anzi è per molti aspetti irriconoscibile. Ma le radici del partito comunista sono ancora quelle di allora, e il suo posto nello spazio è quello di allora. È invece il partito socialista che dovrebbe cambiare nome. È cambiato il suo posto nello spazio».

*L'impegno sociale* della Ginzburg era lì, nel cercare di usare sempre le parole della realtà. Soprattutto quando si esprimevano nel linguaggio della difesa dei diritti dell'individuo. Il diritto di non soffrire per Serena Cruz, il diritto di tenere in classe un crocefisso («Il crocefisso in classe – scriveva nell'88 – non può essere altro che l'espressione di un desiderio. I desideri, quando sono innocenti, vanno rispettati»), il diritto di manifestare le proprie sensazioni. «...Io giurerei che Gorbaciov non è un cinico – sosteneva in uno degli ultimi articoli –. Basta guardarlo in faccia. Le facce contano pure qualcosa... Qualcuno dirà *che queste sono impressioni* campate in aria. Sensazioni. Ma sarà pure consentito mettere avanti delle sensazioni, qualche volta». È consentito, lo facciamo tutti. Il problema, ora, è trovare qualcun'altro che abbia il coraggio di scriverlo.

La scrittrice scomparsa Natalia Ginzburg fotografata recentemente con il figlio, lo storico Carlo

## Iotti: «Non la dimenticate»

**ALESSANDRA BADUEL**

ROMA. Grandi rami verdi carichi di pompelmi e limoni: Giulio Einaudi ha voluto quei bei frutti solari, per il saluto della casa editrice a Natalia Ginzburg. «Perché le piaceva la vita, e mangiare...» ha spiegato poi. La corona imponente arriva, dolce e colorata, ad aggiungersi alle altre sulle pareti della Casa della cultura di via Arenula, dove già dalle nove e mezza di mattina sfilano le persone che vogliono abbracciare la famiglia. La moglie di Calvino, Stefano Rodotà, Vittorio Foa, poi Achille Occhetto, Giulio Carlo Argan, Rita Levi Montalcini, il sindaco di Roma Carraro, Antonio Cederna, Tonino Tatò, Franca Prisco, Carlo Leoni, Elena Giolitti, cugina del secondo marito, un'intera classe del liceo Visconti. Ed Occhetto si ferma sul pianerottolo. «Ero molto legato alla Ginzburg – spiega –. Mio padre lavorava all'Einaudi e da raggazzo io vedevo Pavese, Calvino, la stessa Ginzburg, che frequentavano casa mia. È stato uno dei momenti più belli della cultura e della lotta democratica, antifascista ed io mi sono formato in quel clima. Poi, ho seguito sempre con grande interesse tutto il suo lavoro letterario». Dai finestroni chiusi, arriva il rumore di quel traffico che la scrittrice odiava di cuore. A poche centinaia di metri, nell'aula di Montecitorio, Nilde Iotti attende la fine degli interventi sulla fiducia al governo per commemorare la donna che sedeva sui banchi della Sinistra Indipendente. Al suo posto, sono posate orchidee e margherite.

Dai banchi del pubblico, l'intera famiglia ascolta le parole di stima ed affetto della presidente. «Sento in questo momento una difficoltà che viene dal bisogno di conciliare la solennità del ricordo che la straordinaria figura di Natalia Ginzburg esige – la grandezza della scrittrice, l'autorevolezza e il prestigio dell'intellettuale – con la specifica qualità della sua persona riservata e discreta, che si traduceva in un impegno parlamentare tenace e concreto. In questo intreccio di autorevolezza e semplicità sta il carattere peculiare della sua personalità». L'amore della gente, la limpidezza dell'intera vita di Natalia Levi, i mariti Leone Ginzburg, assassinato dai fascisti, e Gabriele Baldini, poi il lavoro culturale e politico, la figura di intellettuale impegnata nella vita del suo paese, di «grande moralista attenta alle pieghe più riposte dell'animo umano e dei suoi dolori».

Nilde Iotti scandisce le parole. «Non dimenticate quel modo di vivere, quel modo di essere che va sparendo», sembra dire ad ogni frase ai parlamentari che la ascoltano in piedi. Nel lungo applauso che segue, il bisbiglio di un commesso: «Applaudono anche i missini, non lo fanno mai...»

## «Ma dentro questo acquario io mi sento inutile»

**STEFANO DI MICHELE**

Natalia era timidissima. Sedeva sempre, silenziosa, sull'ultimo divano, in fondo al Transatlantico di Montecitorio. Vestiva di scuro, portava con sé una grande borsa nera piena di libri e giornali. A volte, lo sguardo severo le si velava di ironia, mentre osservava quella sorta di gigantesco, orribile acquario dove si agitano persone serie e politicanti arroganti, giornalisti e torme di faccendieri. No, quel mondo non piaceva all'onorevole Levi Baldini Ginzburg. «Tante volte, sai, sento che qui dentro sto perdendo tempo: non sono utile», mi diceva spesso. Avrebbe chiesto al partito («Però io non riesco ancora a non chiamarlo partito comunista italiano: l'ho amato con quel nome») di non essere ricandidata. E certo doveva pensare a quel Palazzo – così vicino alla sua casa carica di libri e vecchie foto e fogli bianchi riempiti dalla sua grande calligrafia – come a un luogo abitato quasi esclusivamente da piccole, miserabili virtù.

Ho passato sicuramente le ore più belle, tra le molte perse lì dentro, in sua compagnia. Faceva un gran bene parlare con Natalia, seguire l'orizzonte del suo stupore che pian piano diventava indignazione. Una sana, severa, robusta indignazione. Con incoscienza vedevo sfuggirmi, durante quelle conversazioni, i Forlani e i Craxi, i Prandini e gli Altissimo, i Pomicino e i La Ganga. «Li guardo e non riesco a credere che dicano il vero», sospirava Natalia. L'arroganza la feriva con la stessa identica violenza della menzogna. «Ti è piaciuto il discorso di Scalfaro?», mi chiese un giorno. Sì, certo: il vecchio deputato dc aveva difeso, con parole ferme, il Parlamento dagli insulti dei fautori della seconda Repubblica. L'avevano ricambiato, un gruppetto di sottocapi socialisti, parlando di «gerontocrazia». Natalia era indignata. Proprio lì, in piedi davanti al nostro divano, c'erano un paio di questi socialisti («Eppure è una parola così dolce: socialismo, vero?») che ridevano rumorosamente. Natalia alzò la voce, come per farsi sentire: «Anche a me è piaciuto tantissimo. E mi ha colpito la volgarità di certi maleducati». I due si irrigidirono – ce ne accorgemmo dalle loro spalle che improvvisamente cessarono di scuotersi dalle risate – ma non si azzardarono neanche a voltare la testa. Rimasero lì, finalmente silenziosi e muti.

Natalia diceva che il mio lavoro doveva essere noiosissimo. Credo avesse ragione. Il grande, falso parlare del Transatlantico la infastidiva. L'angosciava, in questi ultimi tempi, anche il gran parlare di Cossiga. «Perché usa quell'orribile linguaggio oscuro?». Ma sui giornali cercava soprattutto le piccole storie che sconvolgono la vita degli esseri umani, che travolgono i loro sentimenti, che lasciano la loro esistenza senza difese. E sempre accompagnava la sua grandissima pietà a quei dolori sconosciuti. «È una grandissima sciagura che ci è capitata, quella della scomparsa della pietà». Era un dolore vero, il suo. Mentre parlava degli indifesi la sua voce diventava sommessa, la dolcezza le illuminava gli occhi. La ferivano le storie che coinvolgono i bambini, che hanno meno colpe di tutti. Per Serena Cruz scrisse un libro, affrontò polemiche durissime. «Volevo raccontare che grande tragedia è la nostra, quando portano via dal nostro orizzonte le persone che amiamo». Mi raccontò, un giorno, del dolore per un vecchio mendicante vicino alla Camera. «Hai visto come sono aumentati i vecchi che chiedono la carità? Perché non facciamo qualcosa?». Ricordava sempre, con orrore, le barricate alzate contro i nomadi, i malati di Aids, gli immigrati. «Ripetiamo continuamente, anche a noi stessi, che tutti gli uomini sono uguali. Perché lo stiamo dimenticando», diceva allora. E poi, con voce triste: «Tutti siamo stati cacciati, braccati, inseguiti. Siamo stati stranieri, diversi, malati. Perché oggi non ci pensiamo?». Pensava che il mondo è ancora troppo scandaloso per essere accettato così com'è.

Parlava dei libri, della poesia, delle favole. Parlava di Dio, a volte: allora cercava le parole tra lunghi silenzi. Poche e scarne, erano queste parole. «Ma è una cosa crudelissima dire: Dio non c'è». Parlava senza paura della vecchiaia e delle persone amate che non abbiamo più vicino. «Vorrei solo morire conservando la mia lucidità», confidava. Ma più di tutto parlava degli altri, affrontava l'orrore del loro dolore che arrivava fino a lei. Così era Natalia: mi mostrava le sue ferite per il male fatto agli altri, e mai, neppure una parola, su quello che stava per spegnere la sua severa, bellissima indignazione.


I Grandi Dizionari delle Redazioni Garzanti

*2272 pagine, 270.000 voci e accezioni, 7.000 neologismi e termini stranieri, 55.000 etimologie ragionate, 5.510 soggetti illustrati, 52 inserti su prefissi e suffissi, 62 tavole di nomenclatura.*

*82.000 lire.*

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il settimo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su.

*Cervi sulle Alpi*
*Rischi per la fauna delle isole*
*Pezzier volpe*
*Il castagneto*

**Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)**
**Versamenti sul c/c postale n. 12277539**
intestato a Arti Grafiche TICCI 53018 Sovicille (SI)

MicroMega
Le ragioni della sinistra

**4/91**

**Vittorio Rieser / Ida Regalia / Marino Regini**

***Il sindacato nella fabbrica post-taylorista***

*Un'analisi a più voci sulle prospettive delle organizzazioni sindacali in un'industria avviata a radicali trasformazioni.*


**COMUNE DI VERBICARO**

PROVINCIA DI COSENZA
Ufficio tecnico

***Avviso di licitazione privata***

L'Amministrazione comunale di Verbicaro, con sede alla via Orologio 11 del Comune di Verbicaro, tel. (0985) 6139/6164 - fax (0985) 6139, intende esperire la licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1, lett. d) - e all'art. 4 della legge 2/2/1973, n. 14 (offerte segrete da confrontarsi con la media), solo con offerte a ribasso, per l'appalto dei lavori di **sistemazione idraulica dei torrenti S. Pietro e S. Domenico per l'importo a base di gara di L. 1.309.034.935**.

In presenza di almeno 15 offerte valide, ai sensi dell'art. 2 bis - commi 2 e 3 - della legge 26/4/1989 n. 155, saranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7%.

L'opera è finanziata con i fondi dei Piani integrati mediterranei. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, redatta in competente bollo, all'indirizzo sopra indicato, **esclusivamente a mezzo del servizio postale, entro le ore 12,00 del giorno 24/10/1991**. È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori cat. 10b per l'importo di L. 1.500.000.000.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è di mesi 24, decorrenti dalla data di consegna degli stessi. I lavori dovranno essere eseguiti nei torrenti S. Pietro e S. Domenico nel Comune di Verbicaro.

Le principali caratteristiche dei lavori sono:
rimodellazione del profilo degli alvei mediante la ricostruzione delle briglie distrutte, la riparazione di quelle danneggiate e la costruzione di nuove briglie; la costruzione di difese in gabbioni lungo le sponde nelle zone ove si sono verificati movimenti franosi; rimodellazione delle pendici.

Il pagamento degli stati di avanzamento avrà luogo allorquando il credito netto dell'impresa raggiungerà l'importo di L. 200.000.000.

Possono presentare domanda imprese che intendono riunirsi temporaneamente ai sensi dell'art 20 e seguenti della legge 584/1977 e successive modifiche e integrazioni (art. 19 legge 19/3/1990, n. 55).

Saranno ammesse a partecipare alla gara le imprese non iscritte all'Anc aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge 584/1977.

Le società commerciali, comunque costituite, dovranno comunicare prima della stipula del contratto la propria composizione societaria e le altre notizie richieste dall'art. 1 del Dpcm 11/5/1991 n. 187.

Non saranno consentite le cessioni di appalto né le procure all'esecuzione dei lavori. Le domande di partecipazione alla gara, presentate in difformità da quanto sopra descritto, non saranno prese in considerazione.

Qualora l'aggiudicazione dell'appalto non avvenisse nel termine di 90 giorni, decorrenti dalla data fissata per l'esperimento della gara, gli offerenti avranno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta. Questa amministrazione spedirà gli inviti a presentare le offerte entro 90 giorni dalla data del presente avviso.

Non si terrà conto delle domande pervenute prima della data del presente avviso né di quelle che perverranno dopo la scadenza sopra indicata.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

IL SEGRETARIO CAPO **dr. Giuseppe Campilongo** — IL SINDACO **dr Luigi Tuoto**


**sabato 12 ottobre**
**"GIORNATA EUROPEA PER LA RICERCA SUL CANCRO"**
**CON LA TUA SPESA, AIUTI LA RICERCA ED IMPARI A PREVENIRE IL CANCRO**

Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, così una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca. Inoltre **riceverai la seconda edizione dell'opuscolo** sulla corretta alimentazione.

"L'EUROPA CONTRO IL CANCRO"

*Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro*
c/c postale 307272-Milano

CON IL PDS PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Per sapere, informare e partecipare, cambiare i servizi sanitari, migliorare la salute.

**Filo diretto con i cittadini per la salute**

Dal 14 ottobre 1991 telefona (gratuitamente) al

**NUMEROVERDE 1678-62130**

Rispondono parlamentari ed esperti della sanità del Pds a Italia Radio tutti i mercoledì e venerdì alle ore 9.30

*Costituzione italiana, Art. 32*
*"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività..."*

Governo ombra Ministero della sanità

Gruppi parlamentari del Pds

ItaliaRadio